

Cambiamento o povertà: questo è il problema

HÉCTOR BÉJAR



L'era Fujimori è stata caratterizzata da un'economia al servizio delle grandi imprese e società estere, dalla proliferazione e frammentazione dei programmi sociali, dalla manipolazione politica dei fondi destinati all'alleviamento della povertà, dal centralismo e dall'autoritarismo, dalla mancanza di partecipazione della società civile agli organi decisionali. Il nuovo governo è chiamato a correggere queste politiche, ma può non essere in grado di farlo se continua a essere ostaggio dei potentati economici e delle pressioni del Fondo monetario internazionale.

La fuga di Alberto Fujimori, grazie alla lotta ingaggiata dalla società civile peruviana, ha lasciato il campo a un governo costituzionale di transizione, che ha governato il Perù dal dicembre 2000 al luglio del 2001. Le nuove elezioni generali hanno eletto come presidente della repubblica Alejandro Toledo, che è entrato in carica nel luglio del 2001.

L'era Fujimori è stata caratterizzata da un'economia al servizio delle grandi imprese e società estere, dalla proliferazione e frammentazione dei programmi sociali, dalla manipolazione politica dei fondi destinati all'alleviamento della povertà, dal centralismo e dall'autoritarismo, dalla mancanza di partecipazione della società civile agli organi decisionali. Il nuovo governo è chiamato a correggere queste politiche, ma può non essere in grado di farlo se continua a essere ostaggio dei potentati economici e delle pressioni del Fondo monetario internazionale.

Risorse

Dall'aggiustamento strutturale del 1990, un quarto della spesa sociale (metà della quale destinata espressamente alla riduzione della povertà) è stato finanziato dal debito estero. Ai vecchi debiti si continua ad aggiungere di nuovi. Il Perù spende annualmente oltre 2 miliardi di dollari per il servizio del debito estero – oltre il 20% del suo bilancio nazionale e un terzo delle sue esportazioni. In cambio riceve prestiti per un miliardo di dollari dalla Banca Interamericana di sviluppo e dalla Banca mondiale.

I programmi sociali avviati da Fujimori, sotto gli auspici delle organizzazioni multilaterali, riguardavano l'infrastruttura economica (autostrade e strade locali), l'infrastruttura sociale (scuole, acqua potabile, servizi igienici, strutture e attrezzature sanitarie), l'alimentazione (distribuzione di cibo alle famiglie povere) e la pianificazione familiare.

Nel 1996, l'Ufficio regionale del Comitato latino-americano per la difesa dei diritti delle donne (CLADEM) ha svolto due indagini, che hanno portato il governo sul banco degli imputati. La prima, conclusa con la pubblicazione del rapporto *Silenzio e complicità: violenza contro le donne nei servizi sanitari pubblici in Perù*, informava l'opinione pubblica sulle negligenze e sugli abusi volontari, compresi gli stupri, nelle strutture sanitarie pubbliche. La seconda, conclusa con la pubblicazione del rapporto *Nulla di personale: un rapporto sui diritti umani nella pratica della contraccezione chirurgica in Perù, 1996-1998*, esaminava la documentazione relativa alle politiche e ai programmi di sterilizzazione forzata delle donne.

Sotto il regime Fujimori, le mense aziendali pubbliche erano usate per propagandare «Perù 2000», l'alleanza politica di Fujimori. Nel suo rapporto sul monitoraggio elettorale, l'Ufficio della difesa pubblica affermava che le

mense aziendali pubbliche erano diventate le «succursali politiche di «Perù 2000»»,¹ poiché venivano usate per la distribuzione di grembiuli, stufe, tegami, T-shirt, berretti, cassette di pronto soccorso senza medicine, ma con i colori del partito del candidato ufficiale.

Dal ripristino della democrazia sono aumentati il rifiuto della corruzione e le richieste sociali. La gente vuole occupazione, le province vogliono strade e tutti chiedono a gran voce sanzioni contro i politici, i circoli imprenditoriali e i mezzi di comunicazione sociale corrotti. Ormai è provato che anche il programma di privatizzazione è stato gravemente intaccato dalla corruzione.

Il programma di aggiustamento strutturale era basato sull'idea che gli investimenti esteri avrebbero stimolato l'economia e generato crescita e occupazione. Ma queste attese sono andate deluse. Perciò, ai vecchi programmi che sono stati conservati la nuova amministrazione ha aggiunto alcuni importanti programmi sociali: *A trabajar* (lavorare), incentrato sui problemi urbani e rurali; *Mivivienda* (la mia casa), finalizzato ai prestiti per la casa; *Mibanco* (la mia banca) per la promozione delle piccole imprese. Tutti questi programmi mirano a creare posti di lavoro.

Il bilancio 2002 non è completamente finanziato e si prevede di completarne il finanziamento con la privatizzazione e l'aumento delle tasse. Ma l'opinione pubblica è decisamente contraria alla privatizzazione a causa delle passate cattive esperienze e le imprese si oppongono all'introduzione di nuove tasse sulla benzina, sulle attrezzature e sugli interessi bancari. Le società estere godono di contratti di stabilità fiscale che, in pratica, le esentano dal pagamento delle imposte.

La spesa militare è stata ridotta poiché le forze militari si sono ampiamente screditate, ma è ancora piuttosto elevata. Nel bilancio 2000, la spesa per la difesa e la sicurezza ammontava a 1.727 milioni di dollari, pari al 17,3% del bilancio.²

Il servizio del debito, la spesa militare e l'incapacità del governo di tassare le imprese più redditizie continuano a essere vere e proprie camicie di forza che bloccano la possibilità di maggiori investimenti nei programmi sociali. L'unica possibilità di aumentare la spesa sociale sarebbe la riduzione della spesa per il servizio del debito estero, ma questi pagamenti sono già stati consolidati nel Piano Brady e il nuovo debito, assunto con le organizzazioni multilaterali, non può essere rifinanziato.

1 «Raciones en Comedores Populares se redujeron tras las elecciones», *El Comercio* (giornale), 29 settembre 2000, p. A8.

2 Calcoli eseguiti sulla base dei dati presentati al Congresso da Alfredo Jaillie, viceministro delle Finanze, nel settembre 1999.

Uno studio condotto nel 1999³ ha dimostrato che fra il 1993 e il 2000 si sono spesi 5,2 miliardi di dollari nei programmi per l'alleviamento della povertà assoluta, ma essa era diminuita solo di quattro punti percentuali, scendendo al 14% della popolazione totale allora stimata in 26 milioni. La povertà globale, compresa la povertà assoluta, si situa attorno al 54%.

Alla fine del 2000, in risposta alle iniziative e alle pressioni della società civile, il governo di transizione ha istituito i Comitati di coordinamento per la lotta contro la povertà, comprendenti governo, Chiese, organizzazioni sociali di base, organizzazioni non governative. Alla fine del 2001, questi Comitati esistevano praticamente in tutto il paese, raggiungendo il numero di 680 a livello dipartimentale, provinciale e distrettuale.

I Comitati hanno formulato delle priorità per ogni area. Un secondo passo sarà quello di inserire queste priorità nel Bilancio nazionale 2003, che dovrebbe essere elaborato e approvato nel 2002. Questo è un tentativo di programmare insieme con la gente ed è la prima esperienza del genere nel paese. È un lavoro piuttosto difficile, poiché le organizzazioni sociali mancano di capacità tecniche e la resistenza dei settori burocratici è ancora molto forte.

Diritti delle donne

Il Perù continua a mancare di un piano generale sui diritti delle donne e finora ha approvato solo alcune norme settoriali e frammentarie, dovute all'impegno e all'iniziativa della società civile, ma presentate dal governo come concessioni o sviluppi dovuti alla propria azione in questo settore. Nel febbraio del 2001 il parlamento ha ratificato il *Protocollo opzionale della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne*, che consente a ogni persona o gruppo di persone di sporgere denuncia contro specifici casi di discriminazione.

La legge 27387 sulle quote (dicembre 2000) ha innalzato dal 25 al 30% la quota delle donne nella lista dei candidati al Congresso in ciascun distretto (dal punto di vista amministrativo il Perù è diviso in dipartimenti, province e distretti). Nel Congresso del 2001 vi sono 22 donne, con un aumento del 19% rispetto al 2000. E tuttavia su 16 ministri uno solo è donna.

Nel marzo del 1999 sono stati istituiti i Centri di emergenza per le donne, ma non sono stati ancora estesi a livello nazionale. Nelle municipalità sono stati creati comitati e programmi per le donne, per istituzionalizzare le iniziative volte specificamente alle necessità delle donne nella gestione dello sviluppo locale.

Indicatori sociali

In genere, si sono fatti passi avanti nelle aree misurate dagli indicatori sociali più importanti, ma il progresso è insufficiente, ineguale e al di sotto delle medie dell'America Latina.

La disparità più evidente è quella fra le aree rurali e le aree urbane. A causa delle difficoltà di accesso dovute ai costi delle consultazioni e alla distanza dai centri sanitari, la popolazione rurale continua a registrare tassi più elevati di morti premature, malattie e rischi sanitari di ogni sorta.

Secondo l'*Indagine su demografia e salute familiare 2000*, nel periodo 1992-2000 le morti di partorienti sono state mediamente 185 per 100.000 nati vivi, a fronte di 298 casi stimati nel 1990 e di 265 casi nel 1996.

In Perù la violenza sessuale continua a essere uno dei maggiori problemi delle donne. Secondo ENDES 2000, il 41% delle donne vissute per un tempo più o meno lungo con un uomo era stato maltrattato o picchiato dal marito o dal compagno (l'83% occasionalmente e il 16% spesso).⁴ ENDES notava anche che oltre il 40% dei bambini peruviani veniva picchiato dai genitori, i quali consideravano le punizioni fisiche un «un normale metodo disciplinare ed educativo».

La legge contro la violenza domestica del 1993 istituisce una politica nazionale contro la violenza all'interno della famiglia. Ma le forze di polizia e i magistrati non ricevono alcuna formazione o istruzione al riguardo. Nella maggior parte dei casi la polizia non persegue le denunce e i magistrati non ammoniscono o limitano la libertà dei violentatori. Mancano politiche di prevenzione, riabilitazione e compensazione per le vittime di questa forma di violenza.

La mortalità infantile è diminuita a livello nazionale, ma mentre a Lima è scesa da 30 a 17 per 1.000 nati vivi fra il 1992 e il 2000, nel dipartimento di Huancavelica, situato nella regione andina, è scesa da 105 a 71 per 1.000 nati vivi. A Lima la riduzione è stata di circa il 43%, mentre a Huancavelica è stata solo del 33%, il che riflette un crescente divario fra le aree urbane e quelle rurali. Nel 1992, i tassi di mortalità infantile nelle aree rurali erano circa il triplo di quelli di Lima, mentre nel 2001 erano quasi cinque volte di più.

La malnutrizione cronica dei bambini al di sotto dei 5 anni è del 25,4% a livello nazionale. Nelle aree urbane soffre di malnutrizione il 13% dei bambini, mentre nelle aree rurali ne soffre oltre il 40%.⁵ I dati relativi alla malnutrizione infantile non sono stati disaggregati per sesso, per cui non è possibile stabilire se il governo stia o meno adottando misure per assicurare anche alle bambine, come ai bambini, l'accesso a un'adeguata alimentazione.

Secondo ENDES 2000, il 72% delle famiglie peruviane dispone di acqua potabile proveniente dalla rete idrica pubblica. Solo il 46% delle famiglie rurali ha accesso a questo servizio, a fronte dell'88% delle famiglie urbane. Nelle aree urbane, il 76% delle famiglie è collegato con la rete fognaria pubblica; nelle aree rurali il 52% delle famiglie non dispone di alcun tipo di fognature. Nel dipartimento di Huancavelica, il 71% della popolazione non dispone di strutture igieniche.

ENDES 2000 calcolava una speranza di vita alla nascita di 69,1 anni fra il 1995 e il 2000; si prevede che salga a 74,8 anni entro il 2020-2025. Ma in molti dipartimenti la speranza di vita è più bassa: a Huancavelica solo 56,8; a Cusco 60,2. In alcuni dipartimenti urbani, la speranza di vita alla nascita è al di sopra della media nazionale. Per esempio, a Lima è di 76,8, a Tacna 72,8 e a Arequipa 71,9.

Nel 1998 c'erano in Perù 4,2 milioni di bambini iscritti alla scuola primaria. Di questi, il 60% proveniva dalle aree urbane e il restante 40% dalle aree rurali. La percentuale dei bambini con un'età superiore al livello della loro classe era del 24,6%. Nel 1999, il Perù aveva 1,9 milioni di analfabeti, di cui 76% donne; l'11,5% della popolazione femminile era analfabeta.

Nelle aree rurali vi sono 23.000 scuole primarie: il 68% manca di acqua corrente, il 95% di gabinetti, il 90% di elettricità. Solo il 3,2% possiede una biblioteca e meno dell'1% un laboratorio. Nelle aree rurali il 90% dell'istruzione primaria è dispensato in scuole con un solo insegnante per diversi anni scolastici o in classi che raggruppano nella stessa ora di lezione studenti di vari anni scolastici.⁶

In genere si sono fatti dei progressi; ma essi sono troppo lenti e le risorse sono decisamente insufficienti. Per raggiungere gli obiettivi fissati da Copenhagen+5, il Perù dovrebbe ridurre e dilazionare i suoi pagamenti del debito estero, promuovere una riforma fiscale partendo dai ricchi (che nel caso del Perù sono imprese e società multinazionali), introdurre degli obiettivi sociali nella politica economica, coordinare i programmi sociali per evitare sprechi di risorse e organizzare un sistema che favorisca la partecipazione democratica alla presa delle decisioni e il monitoraggio dei programmi da attuare. Tutti questi obiettivi sono attualmente in agenda. ■

Comité de Iniciativa de la Conferencia Nacional sobre Desarrollo Social (CONADES)
hecbejar@chavin.rcp.net.pe
www.siperu.org

3 J. Saavedra - E. Muruyama, *Evaluación de la situación de la pobreza en el Perú y de los programas y políticas de lucha contra la pobreza*, rapporto preparato per UNDP come documento preparatorio al *Rapporto sulla povertà* dell'UNDP, 1999.

4 ENDES 2000, p. 210.

5 ENDES 2000.

6 INEI 1997.